

# Schizzi per una vocazione

conversazione con fr. GUGLIELMO GATTIANI  
a cura di fr. CORRADO CORAZZA

Fr. Guglielmo non ha bisogno di presentazione: il fascino della sua figura ascetica già da molto tempo ha varcato i confini della Romagna. Gli abbiamo chiesto di parlarci un poco di sé e del suo modo personale di vivere la vocazione cappuccina, sicuri di fare cosa gradita a molti nostri lettori. Lo ringraziamo per la disponibilità e la delicatezza con cui ha accettato.

MC: Sei contento di quello che stai facendo?

Fr. Guglielmo: *Avevo circa otto anni quando dissi di sì al Signore: ti garantisco che non mi sono mai pentito di questa scelta, che mi ha riservato sempre grandi consolazioni. Ho solo un rammarico: di non aver saputo corrispondere con tutte le forze a questo sublime ideale. Quante volte, nei momenti più decisivi, nei momenti più soavi o più difficili, ho ripetuto: «Grazie, Signore, di questo dono immenso della vocazione; di avermi chiamato a seguirti, come s. Francesco, s. Leopoldo, p. Pio, in questa strada così ricca di*

*sorprese. Perdonami, Signore, tutte le mie resistenze e infedeltà. Sì, se avessi mille vite, le dedicerei a Te, per la Tua gloria, per farti conoscere e amare da tutti».*

*Ti piace vivere di preghiera, sempre vicino al Signore, nella sua casa, presso il tabernacolo con Gesù, con Maria di Nazaret? Tutto questo ti è garantito dalla vocazione alla vita religiosa. Ti piace conoscere profondamente, vivere integralmente, far conoscere a tutti Gesù, il suo Vangelo di pace e di salvezza? Questo è proprio quanto la vocazione esigerà da te. Ti piace donarti agli ammalati, per*

Fr. Guglielmo Gattiani.



*insegnare il più difficile e prezioso dono della vita: aiutare a soffrire e a morire, donare calore e solidarietà nel momento supremo dell'esistenza per trasformare in preghiera le ultime ore e fare al Signore il dono supremo della vita? Eccoti cappellano negli ospedali, tra i più poveri, come s. Francesco. Ti piace accogliere con tutto l'ardore il comando di Gesù «Andate fino agli estremi confini del mondo, portate il mio Vangelo», la salvezza a tutti gli uomini della terra in missione fra i più lontani, poveri, affamati, assetati? Questo ti propone s. Francesco. Abbiamo tante parrocchie e tante missioni in tutto il mondo.*

*Se uno accetta questo invito, non si ferma a guardare come fanno gli altri, pretendendo che gli altri confratelli vivano integralmente l'ideale. Ciascuno deve ascoltare il Signore, contemplare il Signore, parlare con il Signore o del Signore, come ha fatto s. Francesco ed hanno fatto tanti suoi veri figli.*

MC: Ti senti più apprezzato dai frati o dalla gente?

Fr. Guglielmo: *Risposta a bruciapelo: Troppo apprezzato da tutti! Da quando ho capito meglio la mia vocazione, ho imparato più ad amare che ad essere amato, più a servire che ad essere servito! Ho imparato un po' a guardare quello che c'è di positivo negli altri e non quello che c'è di negativo, quello che unisce e non quello che divide: ogni mio fratello mi è molto caro. Sì, mi è stato e mi è di grande gioia vivere con tutti e con ciascuno.*

*Nella mia puerile ingenuità, capisco che i secolari mi stimino ed amino troppo. Mi è sempre piaciuta la preziosa ammonizione del contadino a s. Francesco: «Dicono che siete santo. Vedete di esserlo sul serio; se no, siete ipocrita». Veramente questa stima è un forte invito alla conversione, e non voglio essere ipocrita e compiacermi di tutto quel bene che i miei fratelli mi attribuiscono. È realtà e necessità gravissima, è prudenza e sapienza indispensabile che io pensi sempre che, come fisicamente molto più spiritualmente, io sono in un equilibrio instabile e posso sbagliare come nessun altro.*

MC: Come trovi il tempo per pregare e per dormire?

Fr. Guglielmo: *Così su due piedi, mi viene una definizione poco piacevole, ma vera: non so pregare, dormo sempre! Certo, a proposito della preghiera, abbiamo espressioni e pensieri nella nostra storia francescana che mi hanno insegnato molto e commosso. Per esempio, il Celano, primo biografo di s. Francesco,*



dice che Francesco non pregava: era l'orazione vivente. Troppo bello! Il nostro Bernardino da Asti proclamava sempre questa specialità: «Noi possiamo sempre, sempre, sempre pregare ed amare».

Per me è una gioia grande accogliere tutto il giorno le persone, accogliere il fardello di preoccupazioni e di sofferenze, a volte le terribili tragedie da lacrime di sangue dei fratelli. E prego con loro, per loro, cercando di valorizzare la Parola di Dio: «Venite a me e vi consolerò». «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me». «Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo la do a voi, non sia turbato il vostro cuore». Affida al Signore la giustizia, tu accumula sul capo del tuo avversario carboni

accesi di bontà. Spesso suggerisco la ricetta di s. Francesco di Sales: «Un bicchiere di scienza, un barile di prudenza, un mare di pazienza». Il «poster» del sorriso può far bene a tutti, specialmente a chi è un po' esaurito.

Mi piacerebbe molto andare a tutte le case, come faceva ogni giorno il p. Filippo: purtroppo posso andare solo raramente. Poi vado molto volentieri al telefono. Ci starei sempre per ascoltare, pregare, benedire tutti: poter comunicare con grande gioia e grazia con ogni fratello della terra. Anche il dovere epistolare mi piace molto, e vorrei essere sempre tempestivo, ma la mia penna si è molto arrugginita e subisco ritardi. Purtroppo, sia nel pregare sia nello scrivere, affogo

spesso nel sonno o in un mare di scarabocchi.

Alla sera mi ritiro nella cappella dell'adorazione a pregare col rosario, e poi con Vespro e Compieta. Guai se mi metto seduto, o in ginocchio, o con la faccia per terra: ci rimango immobile per il sonno, e faccio l'una o le due di notte! Altro che pregare: sono specialista nel dormire e nel russare. Però mi pare un paradiso svegliarmi e pregare così un altro po' davanti al Signore. C'è chi ha bisogno di pillole per dormire; a me, se non sto attento, capita di non riuscire a stare sveglio. Non so svincolarmi dalle spire del sonno. Il peggio è che non ho ancora imparato a pregare; il mio pregare è tutto un ballettare, un vaneggiare, un dormire.

missioni

## Missionari in Kambatta-Hadya: storia di una condivisione

conversazione con fr. SILVERIO FARNETI  
a cura di fr. DINO DOZZI

**È indispensabile che l'azione missionaria si rivolga a tutto l'uomo, visto come fratello, e che, sia il missionario che il Vangelo, vivano nella cultura del luogo. Il bilancio della missione dal 1970 al 1987 è positivo**

L'ultimo Natale che ha passato in Italia è stato quello del 1959: due giorni dopo, partiva missionario per l'India con suo fratello, Sebastiano. Dal 1970 è missionario in Kambatta-Hadya: è fr. Silverio Farneti, che quest'anno ha preso i suoi due mesi di riposo, proprio in questo periodo.

È rimasto sconcertato nel constatare il consumismo che ha soffocato l'aspetto religioso del nostro Natale, e ricorda commosso le suggestive processioni che, la notte di Natale, in Kambatta si avviano con le torce accese e fra canti gioiosi da tutti i villaggi verso la chiesa parrocchiale, per la solenne Messa in cui si festeggia la nascita del Signore.

«Starò forse invecchiando, ma il Natale in Kambatta mi sembra più bello; mi ci ritrovo meglio. Ci sono anche tante altre cose che gli italiani potrebbero imparare da quella gente. Io mi sentirei onorato di vivere del tutto con loro e come loro».

È naturale che con quel simpatico «burbero benefico» che è fr. Silverio Farneti, si parli soprattutto di condivisione e di inculturazione.

### Dare o restituire con amore

Ho letto anch'io su riviste missionarie titoli di questo genere: «La vera missione: giustizia, non carità». Io non riesco a capire bene questa contrapposizione.

Per me la carità significa amore, allora giustizia e carità indicano una realtà unica; quella del dare o del restituire con amore.

Nei Paesi del Terzo Mondo — è una

Fr. Silverio con due fedeli compagni in Etiopia: la pipa e il mulo.

